

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Manifesto per il Mediterraneo

Nel presente momento della storia mondiale, la politica come semplice governo delle istituzioni non basta più. Ad una situazione bloccata che costringeva il processo politico entro binari rigidi, grosso modo quelli riferibili al cosiddetto ordine di Yalta, è subentrata una situazione con tratti fortemente evolutivi nella quale si manifestano, con un ritmo impressionante, cambiamenti che sarebbero stati impensabili sino a qualche anno fa. E alla sorpresa costituita dal carattere decisamente innovativo di questi cambiamenti, si aggiunge ormai quella costituita dalla accelerazione del moto che li provoca.

Anche il fattore tempo è dunque entrato in azione e a questo punto ogni popolo, come ogni uomo e ogni partito, dovrebbe chiedersi: «Quando toccherà a me?». In questo crocevia della storia, che mette in questione la sorte di tutti i popoli, il pericolo maggiore sta proprio nel rifiuto di porsi questa domanda nella ricerca di un alibi per non dover ammettere che la politica come semplice governo dell'esistente va ormai inquadrata in una politica come governo del cambiamento.

Per scongiurare questo pericolo c'è un solo mezzo: quello del ricorso alla chiarezza, alla trasparenza. Bisogna mostrare, in modo sempre più concreto, quale sia per ciascun paese la posta in gioco. Per quanto riguarda l'area del Mediterraneo – e, in genere, l'intero fronte del problema Nord-Sud – bisogna mettere tutte le forze politiche e sociali di fronte al fatto che si profila ormai la possibilità di rovesciare la tendenza all'aumento del distacco tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e con ciò anche la possibilità di creare il presupposto indispensabile per dar vita ad un lungo periodo di crescita equilibrata in tutta l'area.

La chiave del problema è la moneta europea. In mancanza di una moneta europea – sia per il mancato completamento del Mercato comune, sia per il mancato sviluppo dello scudo – il dollaro

è stato costretto ad esercitare un ruolo sproporzionato rispetto alla situazione effettiva dell'economia americana che a partire dagli anni '60 occupa un posto decrescente nell'economia mondiale. L'equilibrio economico e monetario internazionale che ha penalizzato i paesi in via di sviluppo dipende in gran parte da questo ruolo forzato del dollaro.

È evidente, d'altra parte, che solo con una moneta europea – cioè un governo comune dell'Unione economica e monetaria – si potrebbe ridimensionare il ruolo del dollaro e promuovere la formazione di un assetto internazionale nel quale le ragioni di scambio vadano a vantaggio, e non a danno, dei paesi in via di sviluppo. E non è vero che non sarebbe possibile creare una moneta europea sin da ora. Il successo e la durata dello Sme provano ampiamente che la creazione della moneta europea è un'operazione realistica, perfettamente fattibile. È certo, in ogni caso, che i rischi e le difficoltà da affrontare per creare subito una moneta europea sono di gran lunga inferiori a quelli che l'Unione Sovietica, la Polonia e l'Ungheria stanno affrontando per passare da un regime totalitario a un regime democratico e da un'economia centralizzata ad un'economia decentrata.

Una cosa, sopra ogni altra, è chiara. Sulla base del progetto di Unione già elaborato dal Parlamento europeo, una prima forma di governo democratico della Comunità, al quale dovrebbe essere attribuito anche il compito di accelerare la costruzione dell'unità economica e monetaria, può essere creata in tempi brevi. Ciò che si tratta di fare è una scelta. Niente impedisce ai governi nazionali di incaricare il Parlamento europeo di aggiornare il suo progetto dopo averlo discusso con i parlamenti nazionali. La ratifica di questo progetto – che lo stesso Parlamento europeo dovrebbe comunque ripresentare per smuovere l'inerzia dei governi nazionali – è certa perché in tutti i paesi della Comunità i cittadini sono largamente favorevoli. Va ancora detto che l'Italia ha, a questo riguardo, una particolare responsabilità, perché è tenuta a rispettare la volontà del popolo italiano che si è espressa chiaramente con il referendum europeo del 18 giugno.

Presentato alle «Giornate internazionali di studio sul Mediterraneo» (Potenza, 13-15 ottobre 1989). In «L'Unità europea», XVI n.s. (ottobre 1989), n. 188 e in *Appelli per l'Europa* (a cura di Dora Forte ed Emilia Cristina Ippoliti), Quaderni federalisti del Cife, n. 7, Roma, dicembre 1989.